DEI POVERI

E DELLE

FIGLIE DELLA CARITÀ

DISCORSO

DELL' AVVOCATO LUIGI FORNACIARI

LETTO ALLA REALE ACCADEMIA LUCCHESE

nella tornata de' 17 giugno 1842

En certains moments la vivacité de nos expressions nous désirons qu' on les juge par le sentiment qui les a dictées. L' envie de blesser fut toujours aussi loin de nous que le dessein de flatter. D. L. M.

LUCCA

DALLA TIPOGRAFIA BERTINI

1842

Alla pia opera da me proposta nel gennaio del passato anno in sollievo de' nostri poveri, è stata mossa non lieve guerra; della quale io molto volentieri mi sarei taciuto, se non isperassi che il parlarne potesse da un lato valere a disinganno di quelli che di buona fede si sono fatti a contrariarla e così a negarle i loro aiuti e a stornare gli altrui; e se d'altra parte le obiezioni udite, non mi fossero state occasione d'alcuni pensieri che mi par bene di esporre, perchè potendoli recare ad effetto, ne sarebbe per avventura facilitata non poco e vantaggiata la impresa. Voglia Iddio che queste mie parole sieno più fortunate delle prime, le quali furono scarse di buoni e durevoli frutti, contuttochè portassero fiori di molte lodi. Ma lasciate che io qui, coi debiti rispetti, faccia mia la risposta da Clemente decimoterzo data al De La Lande, il quale gli era entrato nella gloria che a lui sarebbe venuta dal disseccamento delle paludi pontine: *Ah* (disse il

buon Pontefice, alzando le mani congiunte al cielo e quasi con le lagrime agli occhi) *non la gloria ci è a cuore: il bene dei nostri popoli cerchiamo.*

E prima di venire ad altro, bisogna che io manifesti la maraviglia e il dolore che mi ha preso, vedendo che delle tante cose che io dissi intorno ai poveri, ad una sola dai più si pose mente, o almeno se ne serbò la memoria e il desiderio; ed è quella d'impedire agl'indigenti il vagar mendicando: nè ciò in generale per altro sentimento o fine si voglia, che per essere liberati dal contristante aspetto della miseria e dallo importuno chiedere degli accattoni. E non pochi sono per modo fitti in questo volere, che altamente hanno protestato che mai non daranno alla pia opera un soldo, finchè non sieno le vie sgombre e nettate d'ogni poveraglia. Che direbbero di tanta delicatura e schifiltezza i nostri buoni vecchi, ai quali era delizia il chiamare a quando a quando alla stessa loro mensa i poverelli, o apprestar loro banchetti, dove eglino medesimi con le mani proprie ministravano? Nè punto nauseati o stanchi d'incontrarsi dove che sia nei mendichi, sembra quasi che loro paresse bello di vederseli moltiplicati nelle pitture; come, per non uscire dal nostro duomo, fanno fede la presentazione della Vergine al Tempio d' Alessandro Allori, la Visitazione del Ligozzi e la Cena del Tintoretto: le quali tele mostrano, fra le altre figure, uno o più poveri, ad argomento quasi dell'onore in che allora si avevano. E mi sovviene aver letto che quando nel **1764** fu rinnovata in Francia la proibizione di mendicare, la buona regina Maria, moglie del quintodecimo Luigi, mal sofferendo, allorchè usciva, di non vedersi più intorno la

solita corona dei miserabili, sclamava: *dove sono i miei poveri? oh quanto io temo per li miei poveri!*

Io a dir vero, se non fosse stato altro male che la molestia la quale ci viene dagl' indigenti che vediamo ire attorno pitoccando, non mi sarei preso tanti pensieri, nè sottoposto a tanti disgusti, quanti per ordinario son riserbati a chi tenti di far del bene. Ma primieramente, per un povero che vediamo nelle vie, sono i quaranta e i cinquanta che rimangono ascosti nei loro tuguri. Non esagero. Quanti saranno in questa città i quotidiani accattatori? Un centinaio? Di più non certo; perchè sebbene te li trovi fra'piè ad ogni cantone, sono poi sempre gli stessi che qua e là si balestrano, e fanno di se nuova mostra. E se il sabbato per avventura appariscono in più forte numero, ciò avviene perchè limosine stabili in quel giorno fanno uscire dalle loro case e chiamano dalle vicine campagne molti, i quali negli altri dì non si veggono, nè il loro mestiero è quello degli accattoni. Or sappiate per il contrario, che le ricerche e visitazioni fatte di corto da uomini probi e diligenti in ogni parrocchia della città, darebbero qualche centinaio oltre i cinquemila poveri. Fate pure a questo numero la tara che volete: sia fermo ancora che non tutti ognidì abbisognino di soccorso, come ne abbisognano i più degli accattapani: sempre nondimeno il novero dei poveri che non mendicano, sarà smisuratamente maggiore di quello dei mendicanti. E ci prenderemo cura del minor numero, solo perchè ci dà noia, lasciando stentare, languire, morire il maggior numero perchè non ci molesta? Sarà questo umanità? amor del prossimo? carità? o non più tosto amor di noi, o, come oggi si dice, egoismo?

Poi se la mendicazione merita veramente di essere proibita, è perchè questi fanciulletti e queste fanciullette vaganti, crescono alle carceri e ai bordelli; perchè tante di queste mani che ci vediamo stendere innanzi, avrebbono forza di stringere la vanga o il martello, o d'altra maniera guadagnarsi quel pane che rubano ora a tanti, da vecchiezza o da infermità costretti a limosinare; perchè il mendicamento è, a dir così, quella voragine che ingoia quanto, ben governato, potrebbe esser rimedio a tanta miseria e a tanta scostumatezza; per tutte infine le ragioni da me, altre volte e a lungo, discorse. Ma come agl' indigenti proibire l'accatto, se prima non provvedasi loro d'altra maniera? Quando avremo da dar lavori a quanti possono lavorare; da dar cibo, vestito e ogni altro più stretto bisogno a chi non possa vivere de' suoi sudori; quando avremo chi si spinga in cerca della miseria in quei ripostigli in che sarà costretta a nascondersi; quando avremo a chi consegnare e ove chiudere quanti non vogliono stare in casa; quando avremo di che provvedere a questa fanciullaia che senza custodia erra e invizia; quando ci sarà dato di che trovare alle vittime della fame e della seduzione rimedî che non sieno peggiori del male: potremo allora pretendere che non si mendichi. Ma il non volere la mendicità, e, finchè non sia tolta, negare gli aiuti a toglierla; è volere il fine e negare i mezzi. Concorrete alla formazione d'un capitale per gli apparecchiamenti e per le provvigioni da farsi a principio (al che appunto mirava la promessa del titolo di fondatori della pia società a quanti sulle prime dessero per una volta una somma non minore di nostre lire novanta):

fate ancora di contribuire ogni mese quanto a un sottosopra siete ora soliti di spargere ai poveri nelle vie; e potrà allora parlarsi di dar bando alla mendicazione.

Prima per altro sarà da far pace con quelli che hanno pure negato i loro sussidi perchè credono che lo sbandire la mendicità putisca d'irreligioso e sia in dispetto al Vangelo. E non vedeste, amici miei dolci, il discorso che tenni a quest' accademia nell' agosto dell' altr' anno, e il quale fu tutto in mostrare che non contro alla religione e al Vangelo, ma invece secondo i loro dettami, e secondo le pratiche della primitiva cristianità, e secondo gli esempi dei vicari di Gesù Cristo è il provvedimento, al quale voi per dilicata coscienza fate guerra? Io a quel discorso vi rimando con isperanza che, lettolo, vogliate farvi de' miei, e tornarmi in grazia e in benedizione di quelli, ai quali insinuaste di non rendersi complici del mio peccato. E per giunta alle cose là dette, abbiatevi qui due altre autorità gravissime, alle quali mi avvenni dopochè già il mio scritto era ito attorno, stampato due volte. La prima autorità è di quel lume sovrano della chiesa milanese, anzi della chiesa universale, san Carlo Borromeo, il quale, fondato nella sua Milano l'Ospitale dei Mendicanti, volle che ivi fosse dato ricetto a quanti viveano accattando; e lo accattare fu proibito per via di pubblico editto: con che (dice l'autore della vita di lui, e suo intimo, Giovan Pietro Giussano) si purgò tutta la città da questa sorte di gente. L'altra autorità è di quel Vincenzo de' Paoli che, credo con esempio unico, fu canonizzato egualmente dalla religione e da' nemici di lei. Prima in Macone, poscia in Parigi (là con una di quelle

sue mirabili compagnie di carità, le quali provvedevano ai poveri nei bisogni sì del corpo e sì dell'anima; qua con l'aprimento dell'Ospital Generale di Salpetriera) seppe così fare, che più non vidersi aggirantisi per le vie tanti infelici, nè *quegli oziosi impostori* (sono parole del pio ed eloquente monsignor de Boulogne) *i quali sorprendono la pubblica compassione*. E qui non vo' lasciar di ricordare, a rinfrancamento dei dappochi e de' paurosi, che dei quarantamila accattoni che a quel tempo infestavano le vie di Parigi, venuto il bando o di lavorare a casa, o di ricoverare all'ospizio, non si videro più che quattro o cinque mila, i quali di buon grado colà ripararono.

Altri hanno all'opera fatto mal viso, non perchè punto loro sappia d'irreligiosità, ma perchè la tengono come impossibile, come assurda, come una pretta illusione, a segno che v'ha chi stimò indegno di lode anche l'averla solo desiderata, perchè un desiderio da matto. Qui parmi che sia da ricordare la differenza tra povertà e mendicità! Quanto alla proposizione di togliere la mendicità, vale a dire, di cercar modo che i poveri non più vadano in giro accattando; non so come si possa avere per così strana, quando, per non ripetere più antichi esempi, ciò accade anche ora a Firenze, a Torino, a Milano e altrove. E se mi si dicesse che nondimeno anche là dai talora in uno e in altro accattone; risponderò (e mi si perdoni il confronto, del quale fo uso senza niuno intendimento d'ingiuria) che sono pure da per tutto più o meno ladri e altri malfattori; e per questo dirai vane le leggi che vietano il rubare e altrimenti misfare, e darai loro biasimo di pre-

tendere l'impossibile per questo che non a pieno ottengono il loro intento? Ma la mendicazione vietata, avverrà di soppiatto, avverrà di pochi, e ne sarà così diminuito il male. Quando non riuscisse altro che il togliere dalle vie i fanciulletti, sarebbe poco vantaggio? Il levare di mezzo certi ribaldoni che vagano colle mani in saccoccia o su' fianchi, e che mettono paura a solo vederli, e che se a loro t'abbatti in luoghi alquanto solinghi, o di notte, fai loro limosina quasi di quell'animo con che il viandante lascia la borsa all'assassino; sarà poi così difficile il conseguirlo, e così stolto il desiderarlo? Nè si replichi la considerazione che ho udito da più d'uno, e la quale, non ha guari, lessi ancora negli Annali del Muratori (an. 1700) in queste parole: — col tempo simili provisioni, a guisa degli argini posti ad impetuosi torrenti, non si possono sostenere. — Perchè (oltrechè il sostenerle pure alcun tempo è qualche guadagno in se stesso, nè manca di buone e durevoli conseguenze); è poi in quelle parole medesime la risposta, salvo che non se ne volesse arguire che non debbano ripararsi gli argini ai torrenti, perchè questi a ogni tanto li schiantano e corron fuori. Io piuttosto che dire impossibile o instabile quello che vediamo ogni anno rinnovellarsi così a maraviglia nelle delizie estive de'nostri Bagni; direi invece che il divieto della mendicazione, senza i dovuti riguardi, e alle mani solo di civili ufficiali, può dare di leggieri nell'inumano e nel barbaro, o lasciando, senza che niuno gli cerchi, venir meno i bisognosi nei covaccioli loro; o se fuori escano per non morire di fame, perseguitandoli e punendoli con indistinto rigore; e in somma facendo della

mendicità (la quale può non di rado essere innocente e necessaria e degna della più gran compassione) un vero delitto. E per questo io voleva affidata la cosa a pietosi uomini e ai cuori maternamente conformati delle femmine, e il tutto volea posto sotto le ali della religione di colui al quale piacque di nascere e viver povero, e di essere nelle persone dei poveri affigurato. Ma perchè, ottenendo i vantaggi, meglio possiamo e con più sicurezza evitare i danni del proibito mendicamento, mi è venuto un pensiero che parmi felice, e del quale dirò più innanzi.

Or venendo all' altra parte della fatta distinzione, io convengo che la povertà non può essere diradicata dal mondo, essendo retaggio della decaduta nostra natura, e dandole ognidì cagione tanti malori e tanti vizi. Ma può per altro e dee soccorrersi; può ancora e dee mettersi qualche rimedio a quei malori e a quei vizi onde piglia origine o accrescimento; può eziandio voltarsi ad esser madre dell' industria e a divenir talora fontana di ricchezza; può sempre infine essere confortata a portare il suo destino con quella rassegnazione, la quale ai seguaci della virtù rende le sventure alcuna volta più dolci che il prosperar dei viziosi. E quanto al soccorrerla, io non sono punto con quelli i quali asseriscono che non dà il paese quanto basti all' uopo. Certo se tutti facessero come costoro, i quali (per non essere forse colti in fallo nella loro asserzione) anche d' un soldo ci sono stati avari, dovremmo darci per vinti. Ma io considero che la popolazione di questa città, secondo lo specchio formato il 1840 dal Magistrato comunitativo, è d' oltre ventiquattromila anime. Considero che se oltre cinquemila, secondo ab-

biamo già veduto, sono i poveri; non tutti per altro abbisognano di tutto, nè di continuo; nè, tra i bisognosi medesimi, dee a tutti, a chius'occhi, aversi lo stesso riguardo; nè debbono i soccorsi essere così larghi che metta conto di esser povero; nè dee mai farsi limosina così, che la industria ne anneghittisca. Onde poniamo pure, anzi teniamo per certo, che dei circa diciannovemila cittadini (quanti rimangono, sottratti quei poveri), molti non possano o non vogliano far limosina. Quelli nondimeno che possono e vogliono, diremo noi che sieno in così scarso numero e che tengano le mani sì strette, che le limosine non bastino a soccorrere, colle accennate avvertenze, gl'indigenti? Io, per me, non so farmi a crederlo. Ma quando per isventura fosse così; non sarebbe, miei cari cittadini, da abbandonare l' impresa. Dovremmo, se non altro, dire come dicea quel degno discepolo del Fenelon, Luigi duca di Borgogna, dolente di non bastare, nella carestia del 1709, a soccorrere l'immenso numero dei miserabili: *Noi ci sforzeremo almeno di sollevare quelli che sono nella miseria estrema.* E perchè veramente ciò avvenga, nè vadano le limosine a chi ha più protezioni e puntelli, o a chi sa insistere meglio e tessere inganni, o a chi da natura ebbe più amabili forme; gioverà molto il rimedio, del quale sopra ho detto che parlerò di poi. Il quale rimedio io confido che ci renderà benevoli ancora quelli che la più tenue elemosinuzza ci hanno negato, per la opinione che simili caritativi provvedimenti al più durino tanto, quanto dura lo zelo o la vita del promotore. La quale opinione è l'eco di ciò che a un signoril pranzo sentenziava, a proposito della nostra impresa, un valen-

tuomo: il quale poi distendevasi a profetare una simigliante caduta al celebre instituto del Cottolengo. Ora che pur troppo questo santissimo Torinese è mancato, vedremo se il malo augurio si avveri. Ma quando pure ciò fosse (il quale infortunio peraltro vediamo non esser toccato ad altre pie instituzioni in quella città medesima, sopravvivute ai loro cominciatori, e venute anzi ognidì meglio in fiore) il bene che il Cottolengo ha fatto sino alla morte, non è da contarsi punto nulla? Ragionare strano; ma che nondimeno ci ha privato dei soccorsi che speravamo dalla pietà di lui, e molto più de' soccorsi dei doviziosi commensali, i quali il detto di sì accreditata persona ebbero in luogo di oracolo! E così ricredansi quando tra poco udiranno il modo di dare all' opera stabilità!

Dovrò io toccare d' una obiezione che a solo pensarla mi fa orrore e sdegno? Io, a dir vero, quando con queste mie orecchie l' udii, credetti d' avere franteso, o che fossero parole mandate fuori senza considerazione: il che, quanto alla persona che me le disse, credo tuttora. Ma poi ho veduto pur troppo nella nobile opera del Naville sulla *Carità Legale* che obiezione sì fatta non è nuova; ed eccola con le parole stesse di lui. *Il principio della carità restrittiva* (cioè quella dottrina, o forse meglio l' abuso di lei, la quale con intendimento di diminuire la indigenza, ristringe i soccorsi), *biasima gl' instituti dove si allevano i fanciulli indigenti; e perchè? Perchè questi fanciulli, essendo ivi meglio nutricati, meglio vestiti, avuti più in cura che non sarebbono presso lor genitori, vi periscono in minor numero!*

Ma (soggiugne qui la bell' anima del Naville), *alla fine raccoglierassi almeno il frutto di tanta ingiustizia e inumanità? Perverrassi per questa via a diminuir la miseria? Non mai se n' è fatta, nè mai se ne farà l' esperienza diretta, poichè mai i principj della carità restrittiva non saranno posti in pratica dal grosso d' un popolo. Sono dottrine buone pei filosofi e pei ricchi, ma che non trovano accesso ne' cuori de' volgari, meglio, quanto a pietà, condizionati. Nondimeno i voti dei partigiani della carità restrittiva vedonsi posti fino a un certo punto in atto in qualche paese, dove per cagioni d' altra natura, i poveri trovansi di fatto privi quasi d' ogni soccorrimento. E bene: tale situazione, desta essa la loro energia, la loro previdenza, la loro capacità? Ha egli in quelle contrade più di ben essere? Visitatele: percorrete, ad esempio, le abitazioni sparse, che alla estremità occidentale del lago Lemano, occupano il dorso meridionale del monte Salevo. Che vedrete? Vedrete famiglie ricoperte di cenci, ammucchiate in miserabili ridotti, ove penetrano la neve e tutti i venti, quando pur l' uomo non rimane ivi soffocato dal fumo e dall' aria impestata; ove la notte giacciono alla rinfusa su poca paglia e padri e madri e figliuoli: vedrete degli sventurati che, quando la fortuna è meno loro nemica, non hanno per nutrirsi che il misero necessario; che in caso di malattia o d' altro sinistro, sono ridotti a terribili estremi; che in tempo di penuria, soffrono, languiscono e muoiono. Vero è che i loro gemiti non vanno a turbare i piaceri dei felici del secolo, nè la calma del ragionatore, il quale, ben pasciuto, ben*

riscaldato, ben vestito, trova in se il coraggio di sostenere che il vero segreto d' assistere gl' indigenti, è di non dare loro nulla.

Pare che sieno uscite da questa scuola della carità restrittiva le accuse contra me lanciate, di favoreggiare gl'improvvidi matrimoni che si contrarranno sulla speranza di avere chi faccia le spese alla moglie e ai figliuoli (quasi che certa gente, quando vuol fare un paio di nozze, abbia mai guardato nel futuro; e quasi che non si sapessero le più gravi magagne che seco porta il lasciarli scapoli): di aver dato cagione, diminuendo coi divisati provvedimenti il timore della sopravvegnente miseria, a quello straordinario furore di sollazzi e di scialacquamenti, visto nel basso popolo in quest' ultimo carnovale (quasi che tutt' altre non ne fossero state le cagioni; e quasi che per la colpa di quelli che malamente gittano i pochi loro guadagni, dovessero lasciarsi perire o le innocenti vittime di loro dissipazioni, o quei tanti, i quali tengono conto, e nondimeno manca loro il pane): di avere, fremo quasi nel dirlo, sollevato un terribile velo, pel quale si sono scoperte miserie che prima non si conoscevano, e così dato alle coscienze un tormento, e posto un obbligo di soccorrere (quasi che dall' obbligo di soccorrere potessimo francarci col semplice ignorar le sventure dei fratelli nostri). Le quali ed altre simili censure, mi fanno venire in mente che anche la instituzione degli ospizi pe'trovatelli si tacciò di mezzana del mal costume: che anche ai lasciti delle doti per le povere zitelle, si attribuì di dare a queste la spinta a rompersi il collo: che anche le leggi, le quali ordinano di sposare o dotare la giovane disonorata, si

dissero allettamento a far gettito dell'onore: che alle cure in caso di madri illegittime si appose di premiare il peccato e di volerne il rinnovamento e la imitazione: che infine, per tacer d'altro, come fomite d'inerzia, di sprecamenti, di prestiti divoratori, si maladisse ai Monti di Pietà! Eh! si tolgano le cagioni vere dei mali, piuttosto che fare la guerra ai rimedi, ai quali è forza ricorrere, quando i mali soverchiano. E se per men buone conseguenze che talora derivano anche dai rimedi più buoni, dovesse a questi darsi il bando; povera umanità!

Io qui non farei parola d'altra opposizione, per la quale pure non pochi m'hanno disaiutato, se non mi porgesse bella opportunità di dar lodi meritate. Mi si è detto e fatto dire che troppa fidanza ho posto nel gentil sesso; che questo fra noi ha genj troppo diversi e troppo diverse consuetudini; e che perciò mancando sì principale fondamento della mia edificazione, io mi sono dato a fabbricare nell'aria. Non posso negare che molte signore non abbiano rifiutato l'invito di cooperare all'impresa, rimandando indietro bianca affatto la polizza per le soscrizioni, loro trasmessa; la quale almeno almeno sperava di tornare abbellita del loro nome. Ma io tengo per sicuro che ciò sia stato effetto di sinistre impressioni, dalle quali era troppo malagevole a guardarsi, mentre ognuno, quanto men ne intendea, tanto più voleva dar sentenza in cosa che ancora dopo lunghi studi e meditazioni e prove, mostra difficoltà immense, e quasi sgomenta. E come, senza mali servigi o d'ingannati o d'ingannatori, potevano mai talune farsi a credere che io pretendessi da loro poco meno che il sacrificio dei loro

cavalli e della carrozza; quando io mai non ebbi la mira che a poco più delle miche e dei gettami delle loro mense? Come, senza l' opera di qualche commettimale, avrei potuto aspettarmi una repulsa da quelle cortesi, che all' uscire del mio primo discorso pei poveri, me ne dissero quasi parole da innamorate? Ma se ho speranza che questo nuovo ragionamento riguadagni alla mia impresa l' animo delle gentildonne ora dette; sono poi oltremisura lieto di potere opporre a quelli che o mal conoscono o bruttamente calunniano l' indole delle virtuose e amorevoli nostre dame, il fatto di molte tra esse, le quali si sono scritte alla pia opera e come aggregate e come fondatrici; e di aggregati e di fondatori hanno fatto ricerca a gara, e raccolto le soscrizioni; nè paghe alcune di ciò, hanno sparso e fatto spargere nelle case dei poveri limosine di danaro e di roba, e inviato a qualche infermo appetitosi cibi, e consolatolo ancora alcuna volta di loro presenza e di dolci parole. E così non temessi di offendere la loro modestia, come io qui le conterei a nome, e vorrei proporle ad esempio e ad emulazione. Ma se non mi è dato di farlo per altre, nè di ciò che non è palese; permetti, o Elisa principessa Poniatowska, che io qui rinnovi la memoria di quello che fu pubblico; vo' dire, della degnazione con la quale, invitata a fare ai nostri poveri benefizio del magistrale tuo valore nel canto; non un' accademia solo (come, non più osando, ti chiedevamo), ma volonterosa prendendo troppo maggior fatica, volesti darci per due volte, insieme coi principi tuo consorte e tuo cognato, il più bello dei drammi intonati dal Donizzetti. Dal che ci venne il mag-

gior soccorso che fin qui abbia avuto il tentativo nostro; e ne foste lodati e benedetti da quanti non ignorano, o, malignando, fingono d'ignorare, che un mezzo di sua natura indifferente e talora buono, può divenire nobile e santo, dalla nobiltà e santità del fine al quale intende. Il che per altro non ignorarono e non dissimularono l'arcivescovo di Bordò, nè quell'angelo che, non con rigori e con morsi, ma con le dolci virtù di Cristo, ogni giorno i trionfi della religione accresce nell'Africa, voglio dire il vescovo d'Algeri: i quali, intorno appunto a quei dì, vollero con esso loro a convito il famoso tenore Rubini, perchè il ritratto d'una sua teatrale fatica avea versato nei poveri.

Ma posto il piede nel campo delle lodi, come potrei tacere di quei pietosi cittadini d'ogni ordine, i quali trattisi nei sozzi tuguri e in mezzo al lagrimevole spettacolo di tante miserabili famiglie, hanno cercato con accuratezza, e disteso le notizie sopra ricordate, intorno al numero e ai principali bisogni de' nostri poveri: lavoro sulla convenienza del quale potea disputarsi avanti (nè infatti fu statuito senza forti e ragionevoli contradizioni), ma che ora, essendo fatto, e smaltite omai le difficoltà che lo hanno accompagnato e seguìto, riesce d'una innegabile utilità? Come potrei tacere di quei medici che si mostrarono pronti ad aiutare graziosamente di loro arte la compilazione delle dette notizie, e alcuno dei quali par proprio che si diletti nella curazione dei poveri, comecchè debba spesso metter del suo fino alle medicine: di che, se non da altri, verrà compensato da colui che nissuna ignora o dimentica delle umane beneficenze? Come

potrei tacere di quelli che dalla scarsa loro fortuna e dai sottilissimi guadagnucci hanno pur saputo strappare qualche particella, a giovare, come potevano, la bella unione? Come potrei tacere di questo gentil Messaggiero delle Donne Italiane, il quale, oltre qualche soave spronata ogni volta che gli è venuto il destro; provocò poi sull'entrar di questo anno, e coll'opera sua aiutò il novello uso di sostituire ai soliti convenevoli una qualche largizioncella per li poveri: il che riuscì con effetto superiore alle speranze? Ma, soprattutto, come potrei tacere dell'ottimo Sovrano, il quale, non proteggere solo la instituzione, quando già fosse in piede (al che avevamo ristretti i desiderj nostri) ma volle gittarne, dirò così, la prima pietra, e cooperare all'innalzamento, e mostrarsi disposto a incorporarvi l'entrate dell'ufficio della Beneficenza, ed essere anch'egli, coll'adorabile sua Consorte, e Signora nostra, congregati e fondatori? E pure (tanto difficili oggi corrono i tempi, massimamente a chi comanda) questa benignità sua ha dato ombra; se n'è voluta in pericolo la independenza della pia società; se n'è temuta la continuazione e l'accrescimento di quegli abusi che hanno messa in odio l'attuale amministrazione dei pubblici soccorsi; quasi che quella Saviezza ignorasse le vere e sane dottrine invalse in proposito; e non avesse detto aperto che la congregazione ventilerebbe di per se stessa e foggerebbe i suoi statuti; e che quando ella fosse ordinata, cesserebbe *ogni altro mezzo di pubblico sussidio*; e quasi che alla instituzione della cassa di risparmio, iniziata come oggi la nostra s'inizia, mancasse punto della sua independenza. Io per altro, e meco quanti han senno e cuo-

re, mentre riconosciamo la convenevolezza e la prudenza di questi cominciamenti, rendiamo poi le grazie che più colme e più vive possiamo all' amoroso Principe, il quale ha voluto farsi guida, incoraggiatore e aiuto alla difficile impresa. Nè finalmente vogliamo con ingrato silenzio passare questo venerabile Pastore, che nel suo ammonimento dell' ultima quaresima, raccomandò la novella aggregazione; ed ogni limosina e opera in servigio di lei, volle donata di spirituali premi, colla promessa di più largo favore, quando ella abbia avuto suo stabilimento.

Assai gravi e importanti mi paiono le cose dette fin qui. E sebbene io tenga, non doversi così di leggieri prender noia di certe osservazioni e censure, sparse le più volte a caso, e senza reo animo o torto fine, e alcuna volta eziandio con fine bonissimo; e che in generale debba lasciarsi che ognuno pensi e parli come più gli è in piacere: nondimeno ho creduto non dovere oggi starmi in silenzio, perchè i discorsi e le opposizioni troppo hanno intorbidato i giudizi dei più, e tratta la pubblica opinione fuori della diritta via, e chiuse troppe di quelle fonti e stornate di quelle beneficenze, delle quali è bisogno perchè la cosa non solo sia fatta, ma (che più monta) bene e utilmente sia fatta. Dichiaro per altro solennemente che (per accusa o contrasto che sia stato mosso al mio cominciato) non ho punto meno di stima nè di amore a persona, ed anzi a molte delle udite accusazioni io vo debitore (come anche alla esperienza fatta per oltre un anno) se ho potuto maturar meglio uno dei pensieri altra volta manifestati, e dal quale io mi aspetto che meno difficile sia per riuscire l'opera e più perfetta. Ripeto quello che allora

dissi: le instituzioni caritative non sorgere, nè fiorire, nè stabili mantenersi, quando non abbiano per base le religione. Non edifica quegli che vuole, diremo con Torquato,

Su fondamenti fabbricar mondani.

E per guardarci con sicurezza dal pericolo di posare nel falso il nostro edifizio, io veggo oramai che sovra ogni altro partito sarebbe da prender quello di chiamar tosto fra noi, potendo, quelle care figliuole del poco fa lodato san Vincenzo, delle quali già disse alcuna cosa il mio primo ragionamento. Nè credo che il potere, sarebbe poi sì arduo e quasi fuori di speranza, come, nelle presenti nostre condizioni, a prima vista può sembrare. Nè doverci trattenere da questo la osservazione di coloro, i quali dicono che di monasteri abbiamo abbastanza. Perciocchè se dai monasteri che abbiamo (come dati per loro instituto ad esercizi e formati a costumi troppo diversi) non è da sperare ciò che dalle figlie di s. Vincenzo potremo ottenere; perchè, io domando, il numero di quelli, quando fosse ancora due e tre volte più che ora non è, dovrà distorci dal fare venir queste, che sono tutte a proposito per rimediare alla più parte dei mali di che parliamo? E che sia così, mano a dimostrarlo.

Create da Vincenzo quelle fraternite parrocchiali di carità, che sopra abbiamo nominato, e alla somiglianza delle quali studiava l'aggregazione da noi proposta; vide essere bisogno d'un provvedimento, il quale agevolasse per una parte e in certa guisa dirigesse l'assistenza e il servigio dei miserabili, e per altra parte desse

ferma vita alla santa instituzione, e ai lontani e ai posteri la tramandasse. Perciocchè sebbene le pie signore che di quelle congregazioni erano il forte, si dessero del miglior animo a soccorrere gl' infelici, e con più che virile petto i più gravi rischi affrontassero, fino a dimenticare in tempo di pestilenza i riguardi a se stesse dovuti e alle loro famiglie; nondimeno quel dovere sempre essere in pensieri e in faccende, secondo che richiedevano le moltiplici e ognora crescenti necessità, tornava a molte in discapito della salute: ad altre faceva impedimento nel governo della propria casa: i mariti, i domestici pativano di mal cuore sì continuo discorrimento e pesante fatica delle loro donne; per non dire di quelle che, passato il primo caldo e venuta meno quella foga che dà la novità nelle cose, abbandonavano alle mani di loro fantesche o di altra gente prezzolata il servigio, con quel danno che a voi lascio pensare. Ma quando pure fosse il tutto proceduto senza intoppo e nel miglior modo, era nondimeno assai malagevole lo estendere da luogo a luogo il benefico ritrovamento, e il comunicare ai lontani quel fuoco, ond' erano accese le cooperatrici del fondatore, e aver persone da per tutto che fossero di sufficiente capacità e virtù e che operassero di concerto. E molto meno era da promettersi che lo spirito di quelle prime eroine si travasasse nelle femmine avvenire, e facesse, dopo la loro morte, sopravvivere e durare la instituzione. Di qui il divisamento di creare un ordine, dove quelle opere si esercitassero per professione, imparandone accuratamente la pratica e di sante armi e difese circondandola, nè in niuna estranea cura distraendola. Fu la cosa affidata alla Luigia De Ma-

rillac, vedova Le Gras, donna al tutto da ciò. Si elessero a principio alcune fanciulle del contado, ornate delle necessarie qualità; e costoro, instrutte e preparate convenevolmente, furono ai cenni delle signore sopra dette, aiutandole e servendole nel pio ministero. Ma quelle zitelle contadine ed altre ancora, prese nella minuta gente della città, si porsero agl' infelici così premurose e amorevoli, che se fossero state loro strette parenti o altra più affezionata cosa, non avrebbero potuto di più; e in tanta ammirazione vennero dell' universale, che le donzelle ancora più illustri vollero essere del bel numero; e comecchè allevate in vezzi e in fasto, così operose e umili riuscirono, con di più quel natìo garbo d' una più fina educazione, che innamoravano proprio a solo vederle, e facevano da tutti benedire la santa ordinazione. Queste sono quelle *Figlie della Carità*, stimate la più bella gemma della corona di quel maraviglioso Francese che ne fu il padre; e le quali si moltiplicarono tosto, e in ogni parte del mondo si diffusero prodigiosamente; e sempre e da per tutto conservarono il vigore primitivo; e anc' oggi, per iscorsi che sieno dal loro cominciamento ben oltre a due secoli, e non ostante la guerra anche da loro sofferta nella fine del settecento, durano tuttora fresche di giovinezza, nè sono avute in minor pregio, nè meno amate dalle genti, le quali talvolta, massime a questi ultimi tempi, renderono loro in morte, con grande e sincero compianto, onorificenze poco meno che alla reale, e posero titoli e memorie. Di queste create sue parlando Vincenzo, ebbe a dire che — elle non hanno ordinariamente per monastero che le case dei malati; per cella, che una stanza tolta a pi-

gione; per cappella, che la chiesa della parrocchia; per chiostro, che le vie della città o le sale degli ospedali; per clausura, che l'obbedienza; per grata, che il timore di Dio; e per velo, che una santa modestia. — E tuttavia, qui aggiugne il dianzi nominato monsignor de Boulogne, si preservano dal contagio del vizio e fanno germogliare da per tutto, sotto i loro passi, la virtù. E sebbene i loro voti non sieno perpetui, ma solo ad anno; pure questa libertà di rientrare nel mondo, sembra che più affezionate le renda e più fedeli alla sublime vita da loro scelta.

Quanto elle valgano per gli ospedali, io credo che non l'ignori persona. E chi, fuor d'esse, avrebbe animo, come una sorella Genevieva, di farsi incatenare al letto d'un ammalato, perchè l'orrido morbo, al quale niuno potea reggere vicino, lei non ispaventasse dalla cura e assistenza che richiedea continua: non facendo spezzare il ferreo legame che quando in capo a due mesi tanto eroica virtù ebbe ottenuto in premio la desiderata guarigione? Chi, come un'altra di queste ammirabili Suore, udito da certuni, che forse un caro parente loro, sotterrato per morto, era sol caduto in letargo; e chiesto invano che fosse tratto fuori della tomba quel corpo, la cui morte si dicea provata legalmente; sarebbe andata, come ella andò, col suo ufficiuolo tra mano, e provista d'un po' d'alimento, a vegliare in orecchi presso la sepoltura: ove dopo la non mai interrotta dimora di sessantacinque ore, udì nell'antro un acuto grido; e chiamata gente, e aperto, quasi un nuovo Lazzaro uscì fuora? Chi, come poco tempo fa nei disastri della Martinicca una Suora, tratta fuori dalla maceria e dai sassi dove era tre ore stata sepolta per più di

dieci piedi, e con un braccio rotto e con tutto il corpo ammaccato e pieno di ferite, avrebbe senza punto dolersi, e quasi dimentica di se stessa, domandato con affettuosa istanza e con *un' aria* (dice chi la vide) *d' un angelo,* le nuove de' suoi malati, che non sapeva, ahime! che tutti erano periti; e caldamente pregato che presto la guarissero per potere subito ritornare a servirli? Questi ed altri esempi, nulla insoliti in esse, non è da sperarli che da persone, le quali, a dirlo con parole del decreto che nel 1801 in Francia le richiamava, *sieno consecrate per vocazione al servigio degli ospizi e dirette dallo entusiasmo della carità.* Che maraviglia poi se fino i Turchi le hanno volute ai loro spedali, fabbricati apposta per esse; e il Soldano, per quello due anni fa cominciato a Costantinopoli, non largheggiò solo in moneta, ma concedè ancora porzione delle acque d' una stupenda fontana, attenenza e ornamento del suo serraglio? E se noi ancora, a quelli che servono a prezzo in questi ospedali, potessimo sostituire queste ammirabili infermiere; quanto vantaggio nella cura sì dei corpi e sì dei costumi de' poveri ammalati! E a persone la cui paga è quanta richiedesi a chi ha casa aperta e famiglia da campare, surrogando ministre che sono sole e vivono strettissimamente e in comune, quanto non tornerà conto! E affidando loro, invece di quei tanti ufficiali ai quali potrebbe altramente provvedersi, l' amministrazione e la spezieria, le quali esse fanno così bene; quanto non sarebbe il risparmio! Dicevami un amico a Torino, quando là mi condussi nel settembre del 1840, aver saputo da un conservatore dell' ospedale di Velletri, che dato alle Suore il servizio di questo, la

spesa diminuì, se ben mi ricorda, un centomila di franchi all'anno. Poste nel 1832 alla testa d'un grande ospizio a Monaco di Baviera, in breve con loro diligenza e sollecitudine rimisero ogni cosa in ordine, e dove prima (sono parole del Giornale, dal quale tolgo la notizia) *le rendite non mai erano sufficienti, le Suore al contrario seppero trovar modo di fare anche degli avanzi*. E fra le ragioni appunto, per le quali il suddetto decreto le ristabiliva in Francia, era anche questa; che *fra tutti gli ospizi, gli amministrati con più cura, intelligenza e risparmio, sono quelli che hanno richiamato nel loro seno le antiche alunne di quella sublime instituzione, il cui solo fine era di formare alla pratica di tutti gli atti d'una carità senza limiti*. E invero, chiosa qui l'Henrion, non mai si fece tanto bene con meno spesa; non mai si congiunse più temperanza con più travaglio, più sobrietà con più attività.

E quanto ancora goderebbe l'animo a questo nostro accademico, direttore de' reali ospizj, se la casa dei pazzi, la quale io so che gli è una spina crudele al cuore, potesse anche qui darsi in mano alle figlie di quello, che i pazzarelli aveva in istima di tesoro, e temea come la più acerba delle sventure che gli fosse tolta la comodità di servirli? Sotto la continua vigilanza di quegli occhi che la carità sì tiene aperti; a quella soavità di parole e di modi con che, dirò così, esce fuori un'anima che, fatta per essere sposa e per essere madre, si è abbandonata all'aiuto degl'infelici; oh come a quelle miserabili creature più agevolmente il lume dell'intelletto a poco a poco tornerebbe a splendere, e alla scuola di tanta virtù

imparerebbero l'arte di moderar le passioni, e di reggere e racconsolarsi nelle sventure: le due cagioni più ordinarie delle terribili malattie della mente.

E quei bambinelli che genitori più snaturati degli orsi e dei tigri abbandonarono, e che dal ventre della madre portarono spesso quella infezione che logorerà la loro vita, se pur vita avranno; dovrebbero quasi ringraziare il cielo della loro sciagura, se loro toccasse in sorte di essere accolti da quelle che nelle picciolette loro membra vedono e onorano e amano il pargolo nato nella stalla di Betlemme. Sino dai principj loro, ebbono esse in custodia i poveri gittatelli che san Vincenzo andava raccogliendo dalle soglie delle chiese e dai trivj, o riscattando dalle mani di quelli che talvolta fino gli scannavano per far bagni di sangue umano, o per fattucchierie di stregoni: chè sì fatti usi correvano a quei tempi, ai quali pure molti vorrebbono ritornare! E mentre le pie signore (che dicevansi, come oggi ancora si dicono le loro imitatrici, *Dame della Carità*) somministravano quanto di danaro o d'altro facea uopo al mantenimento dei campati fanciulli; le Figlie della Carità ne prendevano cura, e di buone balie gli provvedevano, e poi gli educavano e loro il cuore lavoravano in modo che la virtù vi germogliasse, e fonde e sode radici vi mettesse: nè di là essi uscivano, che non sapessero un'arte di che vivere e procacciarsi ventura; o (se donne) che non fossero allevate a que' lavori e a quella stretta e disagiata maniera di vita che fuori le attende sì nel caso che trovino accomodamento di servigio, o che in gente da pari loro si maritino. Nè, partiti che fossero dal fianco delle buone

Suore quei loro quasi figliuoli e quelle quasi figliuole, poteano venire in essi al tutto meno i sentimenti di riverenza e di affetto, nè non trovare in sì fatte madri d'amore quei consigli e opportunamente quelle dolci rampogne e quegli utili freni e talora eziandio quei sovvenimenti che la prole trova nei buoni genitori anche quando con essi più non convive: talchè dovea quasi parer loro di non essere nati bastardi.

Ma più dei bastardi è da compiangere tante fanciullette che o sono state nella mala via gittate da quegli stessi che avrebbero dovuto loro insegnar la virtù; o le quali cattiveggiano per mancanza di cibo o di modi leciti di guadagnarlo, e per difetto massimamente di quei morali sostegni, senza cui l'uomo non regge. L'altro accademico nostro, che ai pubblici costumi soprantende con tanto felice esito, quanto, chiunque è giusto, dee confessare a questa sì palese diminuzione di delitti e a questo buon ordine anche nelle occasioni più solite dei disturbi; e il quale (per servirmi appunto d'una similitudine del più volte, e non mai quanto basti, lodato Vincenzo) nemico delle momentanee e romorose e per lo più funeste allagazioni dei torrenti, somiglia a fiume che con minori sì e placide e quiete, ma costanti e assidue onde bagna e insensibilmente feconda le circostanti campagne; quel magistrato vede il gravissimo inconveniente ora detto, e, dopo i rimedi blandi, lo affrena e punisce nei modi più severi che sono in suo podere. Ma deve il carcere chiudere in eterno quelle vittime più della sventura che del vizio? E appena tornate fuori, eccole allo stesso e a peggio. Nè altrimenti accaderebbe se (come alcuni, non so

se più duri o meno considerati, vorrebbero) quelle poverette fossero, nella loro prigione, messe a pane e acqua e ognidì frustate e, prima di tornar fuori, tondute e rase nel capo: perchè, finattantochè si lascian vive le cause, potranno con modi forti e crudeli sospendersi per poco gli effetti; ma poi presto e più rigogliosi eromperanno. E del bisogno di tor via le cause, egli parlò assai prima di me, e affatto invano; perchè la gente, sì corriva ad appuntare e a mordere, se poi si chiami in aiuto, volge il tergo e si dilegua. E quando pure le parole da me già dette, col rafforzamento di queste che ora dico, e pel sentiero prima sgombrato dalle dette da lui, facessero viaggio più fortunato: nondimeno grave rischio si correrebbe di aprire un luogo, dove (come in qualche altra terra avviene) colle carità dei pietosi, si alimentasse e si accrescesse quel male, che erasi voluto spiantare. Perciocchè nè inferriate e cassette a finestre, nè catenacci e forti uscj basterebbono a guardia, se, non solo oneste, ma capaci e accorte custodi non avessimo, e le quali alla vigilanza necessaria a impedire, accoppiassero quella qualità reverenda, quella dolcezza, dirò così, rubacuori, quell' amore alla virtù che dentro bolle, e fuori trabocca e con le sue fiamme investe e accende quanto è appresso e d'intorno: in somma le doti richieste a distruggere dalle sue radici il vizio, e a destare negli animi sentimenti e affetti in tutto opposti. E queste sì atte e maravigliose custodi voi le avrete nelle Figlie della Carità, in questo ancora ammaestrate ed esperte fino dai giorni del loro padre e della loro madre, Vincenzo de' Paoli e Luigia Le Gras.

E qual maraviglia che elle riescano a dirizzare i tuttora pieghevoli animi delle traviate giovinette, quando in femmine già indurate nel mal costume e cima di ribalderia, possono tanto, quanto il Petitti narra che elle poterono in poco più d' un solo anno, allorchè nel 1835 fu loro dato a reggere il carcere femminile di Pallanza nel Piemonte; e quanto (per non cercar d'altri esempi) il vicario apostolico dell' Australia o Nuova Olanda in una lettera de' 10 gennaio 1840 descrive che elle aveano colà potuto, quando pochi mesi prima eransi condotte ad assistere alle sciaurate chiuse nella gran prigione e nell' ergastolo di Paramatta? Che più? Gli stessi forzati delle galere, al servigio dei quali, soprattutto in caso di malattia, furono addette; scossi alle loro parole e più ai loro esempi, ritornarono spesso a coscienza, nè più furono quelli di prima. Nè poteva altrimenti avvenire alle discepole di quello, che diceva: *gli stessi galeotti, co' quali ho praticato, non si guadagnano a Dio che con la soavità; e quando io gli ho compatiti ne' loro travagli, ho baciato le loro catene e ho mostrato sentimento delle loro disgrazie; allora m' hanno ascoltato volentieri e sono tornati a salute.* E qui mi viene il bello di ricordare ciò che il Necker, nella sua lealtà, dicea: « Io desidererei di confidare la parte economica delle prigioni alle Sorelle della Carità, di cui lo spirito è sempre il medesimo, perchè un sentimento religioso nudrisce e sostiene il loro zelo, e perchè ancora l'ordine e l'onestà fra loro si mantengono per gli stessi motivi che le hanno fatte assolutamente consecrare al servigio dei poveri. Instituzioni sì fatte (cosa della religione catto-

« lica) sono veramente rispettabili; nè troppo l'uomo
« saprebbe fare stima del soccorso che di loro può trarsi.
« L'amministrazione, con tutto l'aiuto della più vigile
« soprantendenza, non varrebbe mai a raggiungere l'at-
« tiva forza di quel motore segreto, che eccita all'adem-
« pimento esatto dei doveri più difficili, e che obbliga
« di abbandonarsi con tanta cura e attenzione a minuzie
« oscure e sconosciute, con quanta gli uomini più vani e
« più ghiotti di lode non sarebbero capaci di darsi a
« tutto quello che eglino facessero o dicessero pubbli-
« camente. » Onde io confido che di tanto aiuto non vorremo frodare le nostre carceri, le quali all'amorevole Principe stanno a petto di quella guisa, che dimostra un suo provvidissimo ordinamento de' 26 agosto 1835.

Io non dirò qui (poichè ai nostri bisogni non fa) come queste angeliche donne, fino in mezzo alle soldatesche e negli eserciti, i quali elle seguitavano per esser pronte alla cura dei feriti o d'altra guisa infermi, inspirassero della sola loro vista rispetto e pudore alla licenza: la quale maravigliata vedea tanto amorevoli sollecitudini a tanta onestà e riservatezza congiunte; e cominciava la prima volta a credere nella virtù, e ad avere in pregio e in amore quella religione che sì fatti portenti opera. Poichè contro alle ragioni si può sofisticare, ma il linguaggio dei fatti non ha risposta. E invero, a tanta dolcezza d'insinuazioni e di modi i più impietrati animi si ammollivano, sino al punto che (per addurre un esempio tra mille) un granatiere che bestemmiando Iddio e i Santi correa di gran passo alla eternità, e che non si era mai potuto condurre a speranza, perchè in tutta sua vita non

avea fatto mai nulla per l'anima; alle parole e più all'aspetto di celeste fuoco raggiante d'una di queste verginelle che gli dicea: *Come non avete fatto nulla? E non siete qui ferito e non morite per avere impugnato le armi in difesa della patria?* egli diè in un pianto di tenerezza, e abbandonate le labbra sul Crocifisso, nel bacio di quelle piaghe spirò.

Quanto poi sia da contare su quelle benedette Suore per l'educazione delle oneste zitelle, argomentatelo da questo fatto. Un settanta di fanciullette essendo, a Troyes in Francia, rimaste senza padre e senza madre per colpa del colera; il consiglio di quel Comune le diede custodire a una Figlia della Carità; la quale se le raccolse in una casa tolta a pigione, e con tutta l'anima si mise ad allevarle buone e operose. Ma ecco, un subito caso fa che il Comune più non può mantenerle, e ordina che dentro due giorni sieno licenziate, consegnandole ai più presso parenti, o d'altra guisa alla meglio accomodandole. Una madre, alla quale si volessero strappare dal seno i cari figliuoli, sarebbe l'immagine di quella buona Suora. Va; mostra la miseria, mostra il pericolo in che cadranno le sue creature: si raccomanda: piànge; ma invano, perchè le strettezze della tesorerìa erano troppe. *E bene: andrò a battere di porta in porta: chiederò limosina per esse; e non saranno lasciate morire di fame.* Così dice, e parte; nè non solo le fanciullette non morirono, ma, indi a poco, non istettero più a fitto, essendo la casa, per opera di caritative persone, loro divenuta; e a quella prima settantina di fanciulle, presto altre sessanta furono aggiunte. Ciò vuol dire (conclude il foglio narratore del

fatto) che le virtù di s. Vincenzo de' Paoli non sono uscite della sua famiglia. Ed io aggiungo: la larghezza di que' cittadini è la più bella lode che possa farsi a quella maniera di educazione. E infatti, anche per questo capo sono così pregiate, che non solo più luoghi della Francia e dell'Italia; ma fino in Inghilterra gli amati fratelli nostri separati da noi, vollero dar loro a educare le proprie figliuole: vollero darle loro e Arabi e Moscoviti e Armeni e Greci scismatici e altri d'ogni credenza, a Costantinopoli, a Smirne, in più città degli Stati Uniti: dove alla Nuova York nel 1836 una sola scuola contava il prodigioso e quasi incredibile numero di quattro in cinquemila fanciulle.

E poichè abbiamo fatto menzione di Smirne, non so tenermi dal riferire, che le Suore là sono tanto a dentro nella grazia dei Turchi, che (sebbene eglino aombrino dei Cristiani e gli abbiano a vile, nè loro sì leggiermente concedano di metter piede nelle lor case) nondimeno a quelle si apre ogni porta: sono desiderate, sono cercate: si ha per cosa onorevole e da serbarne memoria una loro visita: fauste si reputano le carezze da loro porte ai bambinelli, che perciò quasi a gara presentano ai loro amplessi e, come a dire, alla loro benedizione. E donde questi loro sentimenti per esse? Qui colui che ne fu testimone e ne pianse di tenerezza, risponde; « dalla carità che le guida e dai benefizi che « le accompagnano. Il Maomettano vede qualche cosa « di sovrannaturale in una fanciulla che ha valicato i « mari frapposti e sagrificato ogni cosa, per venire a medicar le piaghe di lui e a sollevare il suo patire; e « furono di quelli che in loro semplicità domandarono

« alle maravigliose donne *se per avventura fossero scese*
« *di cielo così*. Il cortile della casa loro si empie ogni
« giorno di Turchi ammalati che vengono a consultar-
« le. Quanto è mai lo stupore di questi infedeli, allor-
« quando, nell'offerire ad esse il prezzo degli ottenuti
« rimedi, sentono rispondersi che *elle non vogliono, nè*
« *possono ricevere cosa alcuna!* A fronte di pietà sì pura,
« di sentimenti così generosi, eglino rimangono come tra-
« secolati. »

La quale narrazione mi dà passaggio così naturale a dir dei soccorsi che le Suore prestano ai poveri nelle case, che (ancora perchè la via lunga ne sospinge) tacerò di quello che dal già detto è lieve di argomentare; del profitto cioè che per le scuole o asili anche dei piccoli fanciulli maschi potremmo ricavare da esse. Alle quali, e ad altre sì fatte, il visconte Albano de Villeneuve-Bargemont dava la lode di *guardiane le più a proposito per inspirare una piena sicurezza delle cure date ai garzoncelli nella bassa età, e a un tempo le più disinteressate.* I poveri nelle case pertanto, oh come sono degni che trovino chi di loro si ricordi, e in tanta miseria gli sollevi, e in tanto scoraggiamento gli conforti. Sono vecchi, ai quali finchè non mancarono i migliori anni e le forze, non mancò il pane che ora non possono più, come prima, guadagnarsi coi sudori; nè v'ha uomo che gli provveda. Sono malati, ai quali venuta meno la sanità, è venuto pur meno il sostentamento che con le oneste fatiche a se procacciavano e alla cara famiglia: la quale circonda il letto, nè ha di che soccorrere l'amato capo; ed egli (ah! parecchi di voi già con la mente correte al caso, al quale io ac-

cenno; ma non è il solo); egli non tanto si strugge pel male, quanto per vedersi attorno languide, affamate, quasi da tutti dimentiche le viscere sue. Sono spose, sono zitelle che lottano tra la fame e l'onore, e chi sa, in così terribile battaglia, se non venga pronto il soccorso, da qual parte sarà la vittoria. Sono donne, sono uomini, sani, robusti, probi, amanti del lavoro; ma nè ad essi il cercare, nè ad altri il cercare per essi, giova perchè lavoro trovino; o così scarso lo trovano e per sì poco tempo e sì mal pagato, che è quasi lo stesso che non lo trovino. Credete raro questo caso? Io, io medesimo ne sono stato testimone più volte da che ho messo mano in questa dolorosa pasta. Una giovinetta un dì, alla scuola dove apprendeva la sarta, lasciava spesso, fuori di suo costume, cader le mani sul lavoro e parea svogliata. La maestra se ne maravigliava, e con la voce le stava addosso, finchè a un tratto la poverella diè giù svenuta. Si corre per qualche ristoro, dal quale ravvivata un poco, ella torna al suo cucito e diligente dura sino all'ora del far festa. Il dì appresso da capo a quel non lavorare, a quello svenirsi, a quel ricuperare col ristoro la diligenza: talchè la maestra, Dio sa che si pensando, copresi in fretta il capo, e via alla madre. Ed oh come restò, quando dalla vergognosa donna ebbe strappato che nè la fanciulla, nè gli altri della famiglia, da due giorni avevano mangiato. E pure avea padre, nè era ammalato, nè fuggiva la fatica, nè sprecava un soldo. Ma perduto, senza colpa, il servigio del quale viveano; e non trovando altro nè qui, nè altrove: gettossi, benchè non avvezzo e con la meschinità d'una mezza lira per giorno, allo strapazzo del ma-

novale. Nè fosse almeno, per difetto di lavoro, cessato anche questo magrissimo assegnamento! La moglie, ammalaticcia e con cinque figlioletti da custodire, potea ben poco avvantaggiarsi nell'unico lavoro che avea (e che, a chi può badarci il più, dà un cinque di soldi al giorno) dei berretti di lana. La figlia sopra detta, la quale era la più grandicella, nulla o ben poco traea dal suo piuttosto apprendimento che lavoro. In queste angustie, chi non ha faccia di mettersi alla strada limosinando e vuole per altra parte serbare onestà, non ha che morire. E tutti sarebbero forse morti se il caso loro, saputo da un pietoso prete, non lo avesse indotto a far per essi colletta, così apesandoli finchè non tornò qualche guadagno. Ma fu di poca durata; e la mattina degli otto gennaio di quest'anno 1842, essendo tutta la famiglia digiuna, nè alcuno di loro, io mi penso, attentandosi di tornare al buon sacerdote che tante volte avea loro usato carità, o forse non trovatolo; il padre, fuori di se dalla disperazione, qui in Lucca, sulla piazza del mercato nuovo, un paio d'ore prima del mezzogiorno, senza dir nulla, piglia da una bottega un pane; poco più la stacca un mazzuol di cipolle, e con la misera provvisione sotto il mantello s'avvia per isdigiunar la famiglia. Ma non gli venne fatto; chè alle grida, *ferma, al ladro*, fu messo in mezzo dagli ufficiali della giustizia; e indi a pochi dì, per la necessità delle leggi, dichiarato ladro, sebbene con circostanze attennanti, e condannato nel carcere per trenta giorni e nelle apese degli atti. Ora l'infelice uomo, al marchio di ladro in fronte, e al pensiero della famiglia pel suo non colpevole delitto disonorata, è quasi uscito del senno! E così pochi fossero i casi a questo simiglianti!

E se alla vergogna del mendicare e all'incerto frutto della mendicazione aggiugnessimo, col vietarla, il timore di essere anche solo chiusi in un pubblico ricovero; oh quanto il danno si accrescerebbe! Fa pertanto bisogno (sì nello stato presente delle cose, e molto più quando lo accattare, per via d'un pubblico divieto, fosse renduto più odioso e più malagevole e di più fallace profitto) che vi abbia chi fiuti, dirò così, e scovi la povertà nelle sue tane, e voglia e possa e sappia soccorrerla, sì per provvedere al male che è in se stessa, e sì per allontanare o diminuire i mali d'ogni sorte, a cui, peggio che la dantesca lupa, si ammoglia. Ma come trovare chi di continuo e con pazienza e con amoroso desio s'abbandoni a tanta inchiesta? A ciò appunto furono da Vincenzo trovate le congregazioni parrocchiali più volte dette; ma se elle bastavano ad ammassar tesoro per la pia opera, non sempre bastavano, come abbiamo veduto, al puntuale servizio. Per supplimento furono, secondo che pure dicemmo, ordinate le Figlie della Carità, le quali perciò ebbero anche il nome di *Serve de' Poveri*. Al quale nome il santo loro padre inteneriva. Esse, come anche ricordammo, si fanno guide e adiutrici di quelle Dame che, a dirlo con modo dei libri santi, umiliano la loro anima in faccia ai poverelli e agli infermi. E mi sovviene di aver letto che la moglie dell'autore di quel poco spirituale *Spirito*, Claudio Elvezio, accompagnata da una Suora, e, quando era uopo, da un medico, faceva sua delizia di visitare gl'indigenti nei sozzi loro abituri, e sopra di essi spargere a larga mano i sovvenimenti. Ma più spesso elle, tutte da se, corrono alla prima notizia o invito de' biso-

gnosi; e, come possono meglio, e per quanto tempo è necessario, danno loro assistenza. E giusto per essere più pronte ad ogni chiamata, dimorano, massimamente nelle città grandi, qua e là sparse e divise per le parrocchie. Nè da loro, che non operano a fine di guadagnerla, è da temere quello che non so in quale città del mondo avvenne, sono passati pochi mesi: dove una povera donna, nel parto, si stette per ben diciotto ore in necessità di assistenza perchè niuno dei medicanti e delle mammane, salariate a questo dal Comune, si trovò in assetto di condursi, come era loro obbligo, ad aiutarla; e se un pietoso medico, alle istanze del tapinello marito, per carità non accorreva; forse ora la poveretta e il suo portato, non ci sarebbero più. Nè di servigi soltanto e di roba esse, a loro potere, sovvengono gl'indigenti; ma, quando meglio conviene, cercano a quelli occupazione e guadagno; e, se bisogni, recano loro i lavori, e gli vigilano, e gli riscuotono. Nè le città solamente hanno elle a cuore, ma (come la carità è diffusiva, nè da uomo a uomo fa differenza) anche delle campagne, o di per se, o per via di aggregazioni femminili colà formate, si pigliano cura: che anzi alla salvezza delle campagne ebbero sulle prime rivolto principalmente l'intento. E dove sono questi angeli consolatori, nè le carestie, nè le inondazioni, nè gl'incendi, nè altri simili casi vengono mai armati di tanti danni, quanto altrove; perchè o con giornaliere distribuzioni di vittuaria, o con riparamenti di limosine da loro cercate, o col ricettamento dei lasciati orfanelli, o d'altra guisa, troncano alle sventure il terribile corso. Dica la città di Metz, nel 1814 dal tifo desolata; dica Barcellona afflitta nel venti

dalla febbre gialla; dicano Marsilia, Baltimora, Filadelfia, la Nuova York e più e più altri luoghi disertati dal colerico morbo in tempi meno lontani; dica la città di Smirne, dalle fiamme devastata nel precedente anno 1841; dicano la benedizione che fu per loro d'avere nel seno le seguaci di quel Vincenzo che era parso da Dio mandato a posta per far fronte alle calamità orribili e d'ogni sorta che a' suoi giorni tempestarono tanta parte di Francia. E noi che, sotto questo ridente cielo, in mezzo a queste ingiardinate campagne, con tante e tanto industriose braccia, siamo pure in tanta afflizione di bisogni, ci staremo dal chiamare, con tenue sacrifizio, in soccorso quelle anime benefattrici?

Ho detto, con tenue sacrifizio; e vedetelo. Non di monastero, nè di chiesa fa loro bisogno: di tenuissimo costo è il loro mantenimento: non hanno (come altre poco fa stabilite da altri) salario o mercede. A principio anche uno stretto numero d'esse può bastare, se, come fu a Monaco di Baviera, elle prendano il carico di fare qui allievi di zitelle nostre, e se fino a tanto che non sieno in sufficiente numero per tutto il servizio, elle, quanto agli ospedali ed altre pie case, soprantendano solo e gli attuali serventi dirigano. E per la fiducia che elle mettono di se, e per la soavità ed efficacia delle loro industrie, le limosine cresceranno in buon dato. Giunge un forestiero con nome di ricco? Fanno coraggio, e sono a lui. *Per chi la limosina?* (gridò con torvo ceffo uno di questi, che di fresco venuto in Parigi, vide introdursi alcune Suore, imploranti la sua generosità) *Per voi? — No, signore* (con un modo tutto pieno di graziosa umiltà ri-

spondono esse); *ma per i nostri padroni*. E colui: *per i vostri padroni? E chi sono cotesti padroni vostri, pe' quali ardite così dare assalto a chi arriva? — Signore, i nostri padroni sono i poverelli: noi siamo le loro serve; e per loro, per loro, chiediamo limosina*. Ammutolisce, si rasserena il signore; e di tanta virtù ammirato e commosso, fa contar loro una buona somma, e in atti di rispettoso le accommiata. E del caso sopra narrato della monicella di Troyes, sì per quelle sue orfanelle ingegnosa, vi ricordate? E a s. Luigi degli Illinesi, nella parte occidentale degli Stati Uniti, la carità delle Suore, per aver danaro alle sante loro imprese, *non ha dubitato*, dicea il vescovo del luogo in una lettera de' 10 agosto 1838, *di farsi mercadantessa*. Leggiadri lavori sì di loro mani, e sì avuti da signore della città, elle ogni anno, in un salone messo a gala, dispongono in vaga mostra per farne una guisa di fiera. Accorre la gente, e, per entrare, paga; e girando poi attorno, e della bella vista godendo, compra a caro prezzo (con animo di fare cortesia e misericordia) qualcuna di quelle gentilezze, che bene spesso ripone dipoi al suo luogo, perchè venduta di nuovo, si raddoppi il vantaggio. L'ultimo dì, le rimanenti mercanziuole vendonsi all'incanto; e così finisce la cosa, la quale ogni anno dà uno dei principali profitti alle buone Sorelle. Delle quali ci narra lo scrittore di essa lettera, che elle colà si stanziarono, e sè stesse mantengono e le opere loro *con nissun altro capitale che quello della Provvidenza, che fin qui non ha mancato mai; ed anzi la instituzione prospera e cresce*. E con qual altro capitale, se non con questo della Provvidenza, le

racquistò la Francia a tempo del consolato? Ma che più? Parlando, fa due anni, il già commendato vescovo d'Algeri, monsignor Dupuch, a quella congregazione di san Vincenzo, la quale composta d'uomini d'ogni ordine e d'ogni professione, tanto onora la città di Parigi; facea fede che gli stessi figli di Maometto, contribuendo a gara, *comprano biade, ne fanno pane e lo presentano alle Suore della Carità, perchè esse lo distribuiscano ai bisognosi*. Tanto la benedizione del cielo accompagna queste viventi immagini della virtù!

Noi per altro abbiamo ancora l'entrate dell'Uffizio di Beneficenza, le quali distribuite da chi non solo vorrà, ma eziandio potrà usarne giudiziosamente; non è a dire la compariscenza che faranno; nè sarà pericolo che le limosine, con discapito dei poverelli, si mutino in pensioni o in rendite perpetue. Abbiamo una quantità di soscrizioni sì di aggregati e sì di fondatori della pia società, le quali (comecchè oggi sieno poche appetto ai bisogni e appetto al troppo maggior numero di coloro che avrebbero potuto segnarsi) nondimeno io mi confido che, fattici bene a intendere coi nostri buoni concittadini e tolte via le diffidenze d'ogni maniera, si moltiplicheranno. V'ha eziandio persone che in tanto concetto hanno quelle Suore e tanto ne sperano di bene per il paese, che sono disposte ad aiutarne la venuta, il meglio che potranno, con le loro fortune: e di esse ancora ho fidanza che debba crescere il numero. Ma non sono questi i principali fondamenti nostri. Abbiamo una infinità di ministri fra ospedali, orfanotrofi, ricetti di poveri vecchi e giovani, carceri, casa de' pazzi, uffizio di Beneficenza e se altri ce n'ha. Tolga

Dio che alcuno di questi ufficiali debba restar senza pane, o trovarsi in minima parte danneggiato. Ma di mano in mano che eglino saranno altrove, con eguale o miglior vantaggio, collocati, o che per altre cagioni verranno a cessare le loro paghe; non vedete voi di qual forte somma, anche al di là del bisogno, avremo fatto acquisto? Dunque tutta la difficoltà si riduce a quel tempo in che rimarrà il peso di questi ufficiali, o delle famiglie loro, meritevoli di pensione. Ora per questo tempo, o lungo che sia per essere o breve, sarebbe poi un gran fatto che un numero di veri amatori del bene della patria e gentilmente naturati di cuore e non affatto sordi all' obbligo che a ogni uomo corre di sollevare, come può, gl' infelici e d' impedire tanti mali d' ogni generazione; si obbligassero, ciascuno giusta sue forze, a pagare alcuna cosa per mese, tanto da mettere insieme la somma non greve, necessaria a chiamare fra noi e mantenere quelle amiche della misera umanità? Obbligazione e pagamento che diminuirebbe a poco a poco, e alla fine cesserebbe in tutto, quando rimanessero libere le dette entrate.

Nè per questo (s' intenda bene) dovrebbe abbandonarsi l' impresa della congregazione. No. Simili congreghe e le Suore sono instituzioni tra se legate strettissimamente, e che sostengonsi l' una l' altra, e scambievolmente si aiutano; e così fu sino dai cominciamenti loro, secondo che abbiamo veduto. Quelle concorrono principalmente col danaro, e, quando e come possono, coll' opera. Queste principalmente sono date al servigio degl' infelici; e, per dirlo con parole del La Mennais, *inseguono la miseria ne' suoi più segreti nascondigli, affinchè sotto l' impero*

di Gesù Cristo non abbiavi una sola infermità che non sia addolcita, o una lagrima che non sia asciugata. Miei concittadini, risolvete. Vi è a cuore veramente di provvedere a tanti mali? di sollevare tanti infelici? Il numero con che siete concorsi all' opera, non dà somma che basti. Vi pesava il servizio al quale eravate invitati? Ecco, v'ho indicato il modo con che alleviarlo ed anche, se volete, deporlo al tutto. Temevate che del danaro del povero potesse altri godere o in ricompensa di servigi, o per meno lodevoli cagioni? Eccovi proposte serve illibate, incensurabili, viventi quasi poveramente come i poverelli ai quali servono, e le quali hanno virtù di produrre più che non consumano. Ai timorosi che la cosa potesse pigliare indole profana, ho messo innanzi la maniera di consecrarla, dirò così, ne' più sostanziali suoi elementi. Se avremo queste pietose madri dei miseri fanciulletti, queste amorevoli figliuole dei miseri vecchi, a che si ridurrà la mendicazione tra noi? Sarà malagevole, sarà disumano l' impedirla? E quando ancora non si volesse impedire, non basteranno le più ordinarie cure d'una vigile Polizia per frenare gli abusi che la rendono più dannosa e più intollerabile? Se non vi arrendete, io non so più con quali ragioni espugnarvi. Ho usato ogni modo che era in mio potere per farvi conoscere quei gravi sconcerti che pochi, i quali non sieno in uffici simili al mio, conoscono; e vi ho più volte con le parole, e, per quanto mi era dato, con l' esempio, sollecitato al rimedio. Io non ho più che dire, non ho più che fare. Abbandono l' impresa, alla quale solo o con pochi non posso più durare. Assai travagli, assai dolori sostenni. Sono omai stanco di affati-

carmi invano. Parmi, al cospetto di Dio, al cospetto degli uomini, essermi sdebitato di quell'obbligo, che sentia gravarmi sull'animo. Verrà forse un giorno, che si dirà: non mancò chi ai Lucchesi scoperse le piaghe della patria, e gl' invitò a medicarle; ma eglino, salvo pochi, delle parole di lui non fecero caso. Oh perchè, piuttosto che debba ciò dirsi de' miei cari cittadini, non era anch' io cieco a tante sventure, o almeno perchè non le tenni ascose nel seno, pago di alleviarle quel poco che io per me, o coll' aiuto di qualche amico, potessi! Ma no che tali parole non si diranno di voi, i quali io veggo già tutti desiderosi e in una bella gara accesi, di dar mano a un monumento, che sarà eterno, della pietà vostra.

Pubblicato oggi 30 giugno 1842